

IL GIORNALE

GIUGNO 2000

TEATRO

le fronde
giugno 2000

D'Elia: «Ecco come ho rilanciato un piccolo teatro sui Navigli»

ENRICO GROPPALI

È stato Cyrano al Teatro Libero, e poi Jago nell'Otello. Davanti a una platea entusiasta. Chi ha detto che il teatro milanese non sforna più nuovi talenti? Ecco, a smentire tante funeree previsioni, il caso Corrado D'Elia che, a solo trent'anni, è riuscito a risollevare le sorti del Teatro Libero di via Savona, una sala da cento posti che sembrava destinata a scarsa attenzione persino da parte degli addetti ai lavori e che invece, grazie allo spirito d'iniziativa di questo giovane e promettente attore-regista è riuscita a conquistarsi un pubblico. E quello della fascia più difficile da convincere, dato che la maggioranza degli spettatori che seguono con interesse la programmazione di D'Elia appartiene alla generazione compresa tra i 25 e i 35 anni. Ma lasciamo parlare l'interessato, e scopriamo insieme il come e il perché del suo successo, insolito in questo Paese di raccomandati di ferro.

Intanto, per cominciare, come nasce Corrado D'Elia?

«Ho frequentato la Civica Scuola e poi mi sono subito rimboccato le maniche andando a dirigere il Teatro dell'Olmetto che qui a Milano, prima del mio arrivo, pareva destinato alle attività amatoriali. Mentre, con me, sono arrivate come ospiti le Compagnie del teatro di Settimo di Vacis e gruppi di ricerca come Sosta Palmizi».

Come si caratterizza oggi il Teatro Libero?

«La nostra sigla, Teatri Possibili, allude appunto alla possibilità di fare cose diverse, pur in uno spazio limitato e senza nessuna convenzione comunale o regionale che autorizzi, in nostro favore, la concessione di uno straccio di contributo. Eppure, anche se siamo l'unica sala milanese esclusa dall'Invito a teatro che è una provvidenza per le piccole compagnie, noi abbiamo varato un Centro di Formazione dello Spettacolo diviso in due anni, che intende fornire oltre agli attori di domani anche adeguata assistenza e preparazione a chiunque voglia accostarsi cultu-

ralmente al teatro. Inoltre, riusciremo a varare anche spettacoli piccoli, che non vuol dire meno importanti, sotto la sigla "Esperimenti". Attualmente stiamo studiando la signorina Else di Schnitzler».

Finora quante regie ha firmato?

«Quattro, se conto l'unico esperienza al di fuori dei Teatri Possibili, per una novità italiana che ho messo in scena quest'anno allo Stabile di Bolzano. Ho cominciato con le *Nozze dei piccolo borghesi* di Brecht e ho proseguito col *Cyrano di Bergerac* che la prossima stagione festeggerà il quarto anno consecutivo di repliche al Teatro Litta col quale abbiamo aperto un discorso».

Cyrano è stato lodato all'unanimità per la sua prorompente freschezza, entusiasmo e gioia di vivere non disgiunta dalla malinconica che è parte integrante del fascino della commedia. Come mai, subito dopo, hai sentito la necessità di misurarti con l'*Otello*?

«Forse perché Shakespeare, oltre a essere non un'enorme tentazione ma la Tentazione per ogni giovane che si affaccia al teatro, mi ha permesso di concentrarmi e approfondire dei territori, quelli del sogno a occhi aperti o peggio dell'incubo nero, sconosciuti al mondo di Cyrano. Il mio *Otello* è popolato di fantasmi dato che, al momento chiave della soppressione di Desdemona che qui viene affogata come Ofelia, alle spalle del Moro compare il padre di lei, Brabanzio mentre Jago, in chiusura di tragedia, pare ridestarsi da un lungo sonno e fa capire che non si fermerà nella lunga catena del delitto».



Corrado D'Elia nell'«Otello»